

Ieri e Oggi - Le 4 stagioni

Eccezionalmente in lingua, ricorrente come tema la situazione di Felizzano anni trenta e Felizzano giorni nostri. Il Carnevale quell'anno era festeggiato solo dai bambini e ragazzi e a loro era dedicata quindi la businà in lingua.

Gente, quant'era bello il mio paese:
in primavera, bimbe e ragazzini
tutti accaldati e con le gote accese
coglievano, nei prati, i fiorellini;

quei piccoli mazzetti un po' strusciati
da una presa piccola, ma ardita
alla Madonna erano portati
con la preghiera d'una lunga vita.

Così passava, in gioia, aprile e maggio
tra canti e giochi sulla verde erbetta,
ogni ragazzo dava un vasto saggio
di capriole, salto o piroetta;

oggi non ci son più i verdi prati
per fare capriole sulla fronte,
per cogliere i fiori più svariati
da offrire alla Madonna della Fonte.

Oggi siamo nell'era del cemento
i verdi prati sono rinsecchiti,
nessuno corre più al sole, al vento,
i giochi all'aria libera, svaniti,

gli alunni delle scuole, sullo spalto
giocavano alla "gnuta" e nel sobbalzo
sù verso il cielo, sempre più in alto
la "cirimella" era lanciata a sbalzo.

Oggi, nessun più sa che son quei giochi
la vostra gioventù non ha più infanzia
è come se un esercito di cuochi
vi propinasse il pan.... senza pietanza.

Al giunger dell'estate, alla "colonia"
maestri e bimbi, tutti del paese
al campo "Pietro Penno", alla memoria
restavano insieme un altro mese,

e lì, tra canti, giochi e disciplina
con gran divertimento, in compagnia,
ogni ragazzo ed ogni ragazzina
sapevano trovar la giusta via.

Nell'aria e al sole d'una calda estate
le nostre nonne, col fagotto in testa,
scendevano al fiume e, arrivate
ridendo e chiaccherando, sempre in fretta

con gran fervor di braccia e sbattimenti
bucato lor facevano al gran fiume,
oggi inquinato al punto che, presenti
sono nell'acqua sol puzza e marciume;

i pesci stan sparendo e il profumo
del Tanaro pulito, d'una volta
rimane sol memoria che, presumo,
il gran progresso abbia ormai sconvolta.

Veniva poi l'autunno e nelle vigne
mentre si trasportava i tanti cesti
recuperati sopra le cascine
e in bigoncia si versavan, lesti

uomini e donne intonan la canzone,
un canto un po' sguaiato e assassino,
però lo cantan tutti con passione:
il canto era dell'uva e del buon vino.

E quatto, quatto, alfin giungea l'inverno
e neve, tanta neve e freddo intenso
non stavan chiusi i bimbi nell'interno
ma fuori, all'aria, giochi in ogni senso:

su slitte, su slittini o sci in famiglia
fatti dal nonno e zio, con tre chiodi,
fatti per sollevare parapiglia,
per divertirsi sempre, in tutti i modi.

Oggi, quando vien giù la prima neve
che bianca non è più come una volta,
i bimbi stanno chiusi e un'aria greve
sui loro polmoncin si posa, stolta

e arriva l'influenza, il raffreddore
perchè il corpo non è più abituato,
a vincere, con slancio e con ardore,
le troppe malattie del creato;

veniva, con l'inverno, anche il Bambino
poi i Re Magi e infine la Befana
portando solo un dono, piccolino
e nella calza un pomo e una banana,

era per noi la festa più aspettata
e quando nella calza, sul camino,
da un anno attendevamo quella data
c'era un dono solo... e piccolino

al mondo c'eravamo solo noi,
ma noi col nostro piccolo Bambino,
forse non ci credete tutti voi
avevamo appuntamento ogni mattino

ed oggi che non bastano più i doni
del piccolo Bambino c'è ben poco,
pieni i buffèt, le casse e gli armadioni
nel cuore di chi pensa solo al gioco,

e allora se, purtroppo, il gran progresso
il mondo ha cambiato per eccesso
ricorda che son quattro le stagioni
torna anche tu a quelle tradizioni.

